

Giulia Bassi e Matteo Mazzoni

Enzo Collotti e l'Europa del Novecento (Firenze, 29-30 ottobre 2009)

In occasione dell'ottantesimo genetliaco di Enzo Collotti, il Dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università degli studi di Firenze ha organizzato un convegno di studi per ripercorrere e valorizzare il contributo del professore, a lungo stimato docente della facoltà di Lettere, nella storiografia contemporanea, sottolineando la pluralità delle tematiche trattate e la vastità e varietà del suo lavoro scientifico e didattico, così come il suo costante impegno civile per la divulgazione di una corretta ed approfondita conoscenza storica. Il convegno si è svolto dal pomeriggio del 29 alla sera del 30 ottobre nell'Aula Magna del Dipartimento di studi storici e geografici; i lavori sono stati suddivisi in tre sessioni ciascuna delle quali ha visto lo svolgimento di relazioni integrate dagli interventi di più *discussant*.

Dopo i saluti iniziali di Simonetta Soldani a nome del Dipartimento e di Franca Pecchioli preside della facoltà di Lettere, i relatori della prima sessione hanno fornito un chiaro quadro di riferimento per comprendere l'importanza che gli studi di Enzo Collotti hanno avuto su gran parte della storiografia, attuale e non, italiana e internazionale. Innanzitutto le prime coordinate della sua attività di studioso: la vita, le amicizie e gli studi del periodo trascorso in una città particolare per storia e cultura come Trieste, la sua peculiare formazione culturale e politica, alta, cosmopolita, profondamente democratica. Il dibattito ha cercato di analizzare alcuni suoi temi di studio fondamentali, quali i problemi legati al confine italo-sloveno, le modalità dell'occupazione nazista e la Resistenza, la questione tedesca o, più precisamente, l'analisi delle due Germanie¹ - due realtà separate, una sola realtà. Di particolare salienza la messa in luce del metodo di studio del professore: una lucida analisi che non si sofferma davanti alla complessità degli eventi e capace per questo di anticipare più volte la storiografia contemporanea.

Mariuccia Salvati (*Le coordinate di una formazione* o, più propriamente, come lei stessa chiarisce, "Come sono diventato Enzo Collotti") ha offerto un quadro esaustivo del libro di Collotti, *Impegno civile e passione critica*²; il volume è suddiviso in due parti: una biografia nelle vesti di cronaca-diario redatta dallo stesso Collotti e un "dialogo" con la curatrice, che ripercorre vari nodi centrali della vita del professore. La relatrice ha incentrato la sua discussione sulla «rete radicale» in cui si è mosso Collotti negli anni della sua formazione; una cultura alternativa a quella ufficiale, segnata dall'amicizia di grandi uomini, quali Natoli

¹ Titolo anche di una sua importante opera: E. COLLOTTI, *Storia delle due Germanie: 1945-1968*, Einaudi, Torino 1968

² E. COLLOTTI, *Impegno civile e passione critica*, M. Salvati (a cura di), Viella, Roma. Il libro, vedrà la stampa nella primavera 2010.

o Radice, e dalla permanenza negli anni della sua gioventù in una città come Trieste, mitteleuropea, intreccio di mondi e culture differenti, divisa tra l'Italia e le nazioni balcaniche. È stato proprio qui che il professore ha scoperto l'amore per la cultura e la letteratura tedesca e dove si è delineata la sua peculiare tipologia di ricerca che ha sempre avuto la naturale tendenza ad uscire dai confini strettamente accademici, per riconfluirvi successivamente con altrettanta facilità. In questo modo Collotti ha ravvisato come era necessario ricercare le radici della Germania attuale non tanto nel nazismo, quanto piuttosto nella Repubblica di Weimer. Con le stesse modalità ha avuto origine il suo particolare approccio allo studio delle due Germanie: egli avvertiva, in anticipo rispetto alla storiografia del tempo, come, per comprendere la dimensione tedesca nel suo insieme, fossero necessari ad un tempo una conoscenza approfondita delle realtà pre e post-nazista da una parte e delle realtà federale e democratica dall'altra. Oggetto importante del volume-intervista condotta dalla Salvati è stata anche la precoce attenzione riservata da Collotti al tema della Shoah rispetto al trend tardivo della storiografia italiana e europea sull'argomento, la cui importanza è stata sottolineata pure da Silvia Bon nel suo successivo intervento.

La questione tedesca è stata al centro anche della relazione di Lutz Klinkhammer (*Il problema tedesco nella storia del Novecento*). Il discorso storiografico deve sempre essere permeabile ai valori e ai processi esterni di una civiltà e mai guardare in modo «asettico» alle situazioni e alla storia di un paese; un metodo di lavoro che Collotti ha portato avanti anzitempo, comportandosi alla guisa di «storico del tempo presente». Nel suo *Storia delle due Germanie*, che ha percorso il periodo tra 1945 e 1968, si percepivano già i mutamenti che iniziavano a segnare negli anni '60 la storiografia tedesca sulle vicende tedesche tra le due guerre mondiali. Alla relazione sono seguiti gli interventi di Paolo Pezzino e Pier Paolo Poggio. Il primo si è concentrato sugli studi di Collotti sulle stragi tedesche e ha ravvisato l'importanza di alcune analisi del professore volte a rilevarne la specificità all'interno delle dinamiche della guerra totale. Il secondo intervento ha invece sottolineato come Collotti abbia messo in luce la complessità del collaborazionismo italiano e della Repubblica sociale italiana, e l'urgenza di ampliare le ricerche a riguardo.

La relazione di Milica Kacin Wohinz (*La commissione italo-slovena alla ricerca di un passato comune*), che non è potuta intervenire, è stata riassunta da Anna Maria Vinci. La storica slovena, che ha aperto e messo a disposizione gli archivi di Lubiana, ha confrontato i lavori della Commissione italo-slovena tra 1993 e 2001; le questioni sollevate sono state molte, dalla ricerca di una valida interpretazione della nozione di confine etnico al tema delle differenze tra slavi e jugoslavi, dal problema del fascismo italiano alla chiarificazione delle violenze nella Venezia-Giulia da parte degli slavi nel dopoguerra, nei termini di vendetta politica o progetto - peraltro uno degli argomenti più spinosi della

Commissione. Secondo Raoul Pupo, intervenuto sull'argomento, la ragione di fondo della Commissione non è stata storiografica bensì politica: evitare la strumentalizzazione della questione delle foibe da parte dell'estrema destra e sottrarre l'argomento alla stampa; il mutamento di contesto, un'Italia con nuove dinamiche politiche e una Jugoslavia divisa, ha permesso poi il ritorno su questi temi. La stessa Anna Maria Vinci, ricordando il periodo triestino di Collotti evocato da Mariuccia Salvati, ha sottolineato come Collotti abbia guardato precocemente a queste tematiche, in particolare al tentativo fascista di snazionalizzazione delle culture slave, introducendo particolari semplificazioni e tentando, sulla base del mito della romanità, una sorta di cancellazione della memoria delle culture altrui.

La seconda sessione ha riguardato due temi centrali dell'analisi collottiana, il fascismo o, più propriamente, i fascismi e la Shoah. Wolfgang Schieder (*La ricerca sul fascismo in una prospettiva europea*) ha rilevato innanzitutto il contributo del professore nell'aver insistito sul carattere italiano e internazionale del fascismo, facendo riferimento in particolare al volume *Fascismo e fascismi*³. Collotti non si era limitato a costruire un modello astratto di fascismo come metro di comparazione per i diversi regimi, ma, e in questo ha consistito il particolare rilievo della sua analisi, si era avvicinato ad un «approccio genetico»: paragonare il regime fascista e quello nazista per quello che sono stati realmente, ognuno con le sue particolari caratteristiche, e di qui estendere il paragone ai regimi fascisti europei, tenendo sempre presente ogni specifica «via nazionale». Per esempio, se è vero che, tra le due guerre mondiali, si poteva parlare di una fascistizzazione dei paesi europei - blocchi conservatori tuttavia mancanti di un partito di massa simile a quelli italiano e tedesco - dopo la formulazione dell'Asse Roma-Berlino, si doveva più propriamente parlare di una nazificazione dell'Europa. Gli interventi dei due *discussant* Adrian Lyttelton e Paul Ginsborg si sono concentrati sui nodi metodologici della comparazione, soffermandosi il secondo sull'analisi delle politiche familiari del fascismo e del nazismo.

Brunello Mantelli (*Europe in guerra 1939-1945: fascismi, collaborazionismi, resistenze*), è tornato a sottolineare quale pregio significativo del lavoro di Collotti l'aver sempre inserito i suoi studi all'interno di un quadro europeo. In questa prospettiva Collotti aveva cercato di individuare le radici della violenza nazi-fascista e della radicale politica di ingegneria sociale e demografica imposta nei paesi annessi; anche se a differenti livelli, il fascino da questi subito per il modello politico e per il sistema complessivo di idee e valori del nazi-fascismo, ha permesso un'esportazione della violenza con al centro l'idea di razza. Inoltre, secondo il professore, allo stesso modo in cui si parlava di fascismi distinti e disomogenei tra loro, si doveva riconoscere anche la molteplicità delle

³ E. COLLOTTI, *Fascismo e fascismi*, Sansoni, Firenze 1989

varie forme di Resistenza, analizzando i diversi gradi della volontà dell'occupante e delle possibilità dell'occupato.

Nei successivi interventi, Claudio Pavone si è soffermato sulla capacità di Collotti di integrare il rapporto tra generale e particolare, tra le principali dicotomie - fascismo/fascismi, antifascismo/antifascismi, collaborazionismo/collaborazionismi - che nella storia si sono contrapposte ma mai escluse a vicenda. Gianni Perona ha messo invece in luce lo specifico lavoro di documentazione portato avanti da Collotti sulla Resistenza italiana, sviluppato, in virtù del fatto di essere un germanista, a partire dall'analisi dei documenti dell'amministrazione tedesca in Italia. Interessante è stato anche l'accento all'attività svolta da Collotti, a partire dagli anni '70, all'interno dell'Archivio Secchia donato alla sua morte alla Fondazione Feltrinelli.

Ultima relatrice della mattinata, Francesca Cavarocchi (*Gli ebrei d'Europa e la Shoah*) ha esposto alcuni dei meriti fondamentali degli studi di Collotti. Innanzitutto il suo ruolo essenziale di mediatore in Italia dei contributi europei sulla Shoah, attraverso l'impegno riversato in rassegne e riviste, quali «Il Ponte» o «Rinascita», e le proposte di traduzione di testi stranieri, tra cui *Il diario di Anna Frank*. Collotti è stato inoltre tra i primi storici a porre la persecuzione antiebraica al centro di un più ampio sistema di problemi e ad interpretarla nella sua dimensione continentale. In merito agli studi sulle leggi razziali italiane, Cavarocchi ha messo in luce come Collotti sia stato tra i primi ad evidenziarne la radicalità, analizzandone la pluralità delle cause e degli effetti. A corollario della relazione, Alessandra Minerbi ha parlato della questione del rapporto dei tedeschi con il proprio passato nazista a partire dallo svolgimento di specifici provvedimenti giudiziari. A conclusione dei lavori della mattinata, particolarmente interessanti si sono rivelati i contributi di Marta Baiardi e Gaspare Polizzi che hanno permesso di mettere in luce la costante attenzione e il rigoroso impegno rivolti da Collotti al mondo della scuola, in particolare all'interno del CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti).

La terza sessione è apparsa la più variegata per argomenti, anche se un filo conduttore poteva essere ravvisato nel rilievo dato da Collotti a due questioni che hanno percorso l'intera sua opera: la socialdemocrazia e l'esigenza di uno studio che non prescindesse mai dal contesto internazionale. Anche il titolo stesso della relazione di Aldo Agosti (*Gli studi di Enzo Collotti sui movimenti socialdemocratico e comunista*) è apparso di per se stesso dissonante rispetto ai precedenti; il tema poteva apparire quantomeno secondario nella bibliografia collottiana. Eppure sono stati studi particolarmente densi nei primi decenni della sua attività e hanno rispecchiato una sua importante caratteristica, ovvero il rapporto vissuto tra analisi storica e analisi del presente. L'interesse per la storia tedesca si è concentrato nello studio della SPD; particolare è stata la sua interpretazione del fallimento della Repubblica di Weimer che egli ravvisava nelle divisioni interne alla sinistra tedesca e nella cecità delle formazioni

comuniste. La necessità di indagare un modello alternativo a quello socialdemocratico tedesco lo ha portato poi a studiare il caso austriaco e la Vienna rossa degli anni '20 e '30. Sulle tematiche del socialismo internazionale è intervenuto anche Andrea Panaccione che ha ricordato l'interesse di Collotti per le biografie di intellettuali testimoni della crisi del socialismo provocata dalla Grande guerra, quali Hadler e Liebknecht. Gloria Chianese ha parlato invece del contributo di Collotti nella storia del sindacato: egli avvertiva come fosse importante, nello studio del sindacato italiano, usare un tipo di metodologia che legasse un approccio istituzionale e sociale ad un'accurata analisi dei partiti.

Tra le più importanti lezioni di Collotti in qualità di docente di storia contemporanea a Firenze, ha raccontato Valeria Galimi (*Europabrücke. Reti e collaborazioni internazionali di Enzo Collotti*), è stato sicuramente l'invito rivolto all'ultima generazione di storici a viaggiare e ad utilizzare una postura metodologica di tipo comparativo secondo percorsi né facili né scontati. Concludendo, la relatrice ha sottolineato come proprio Collotti, partecipando e organizzando convegni nazionali e internazionali, abbia contribuito in massima parte ad una sprovvincializzazione della cultura italiana. Simone Duranti, dopo aver ricordato il profondo legame culturale di Collotti con il "mondo" di Weimer, ha soprattutto evocato con parole emozionanti l'importanza che ha avuto nel suo percorso di studio l'incontro con un docente quale Enzo Collotti, mentre Luciana Rocchi ha ricordato il valore di Collotti per aver creato un ponte tra ricerca scientifica e didattica.

I lavori si sono chiusi con l'intervista di Gianpasquale Santomassimo allo stesso Collotti che ha toccato alcuni dei momenti e degli aspetti più significativi del suo percorso di studioso e di uomo: la sua partecipazione come storico-testimone al processo della Risiera di San Sabba, l'impegno civile che ne ha sempre segnato l'attività, la difficoltà di spiegare alle giovani generazioni contesti storici che esse non hanno conosciuti. Concludendo, Collotti ha ringraziato tutti coloro che hanno organizzato il convegno e soprattutto il "comitato delle signore" - Salvati, Soldani e Galimi - che ha voluto questa giornata.

Grazie alla partecipazione di diverse generazioni di storici e studiosi di provata competenza, il convegno, nonostante la rilevante densità di argomenti in un tempo a disposizione limitato, si è rivelato un momento estremamente ricco di approfondimento e discussione dei principali nodi metodologici e tematici della storiografia contemporanea, che ha in Collotti uno dei suoi maggiori protagonisti.